

LE VACANZE DI MONSIEUR HULOT (*Les vacances de Monsieur Hulot*)

Francia 1953 - Durata 96' - Colore: B/N - Regia : Jacques Tati

Sceneggiatura : Jacques Tati, Henri Marquet, Pierre Aubert e Jacques Lagrange

Cast : Jacques Tati, Louis Perrault, Nathalie Pascaud, Michèle Rolla, Valentine Camax, René Lacourt

TRAMA

Hotel de la Plage, costa atlantica, d'estate: i cittadini posano le loro valigie; in lontananza il suono fastidioso di un'auto scoppiettante; al volante un villeggiante diverso dagli altri: è monsieur Hulot, che spingendo la porta dell'hotel, scatena un'enorme corrente d'aria. Disordini allegri nella stazione balneare. (Hulot) pratica un tennis coreografico, rompe la sua barca durante la pesca. Pensionante sfasato, seminatore di disastri involontari, è fuori posto in questa piccola società di vacanzieri troppo seri. (trad. da <http://www.tativille.com>)

RECENSIONE

Sempre dal sito ufficiale di J.Tati, eccovi un commento del regista:

“Voi sapete, nei film comici, oltre agli effetti puramente comici, le gag visive, i dialoghi, le buone battute e gli effetti sonori, che sono fatti per distrarre e divertire gli spettatori, io credo che si nasconda sempre un po' di dramma.

Ogni svolgimento di film comico è basato contemporaneamente su un effetto drammatico.

Hulot ha voglia di passare una buona vacanza e malgrado tutto l'uomo d'affari continua a fare i suoi affari, l'intellettuale vuole sempre riorganizzare l'Europa e il vecchio comandante continua a raccontare le sue imprese di guerra.

Hulot, lui sì che è venuto là per passare le vacanze. Ebbene! Malgrado tutto egli non è accettato dall'insieme della società. Bisogna proprio dirlo!”

“Le vacanze di monsieur Hulot”, capolavoro del cinema comico postbellico secondo Gianni Rondolino (v.Storia del cinema-2°vol.-pag.37), introducono, nelle storie scelte da Tati, il personaggio di Hulot, che per certi versi diventa una presenza inimitabile, come quella di Charlot. Caratterizzato da una certa insicurezza e ingenuità, Hulot, alter-ego di Tati, si presenta con l'aria un po' svanita e distratta, che lo rende simpatico anche se goffo. In effetti i disastri che combina non sono mai voluti, anzi sembra proprio che lui non sia mai il vero responsabile del risultato delle sue azioni. E' come se fosse il mondo esterno, le cose, che non “reagiscono” in modo normale alle sue sollecitazioni o alla sua semplice presenza. Un esempio: mentre transita per la strada, il cane in mezzo alla via non si sposta (come dovrebbe, sentito il fracasso dell'auto sopraggiungente) e Hulot non si spazientisce, ma attende che il cane si allontani. Questo atteggiamento mite non è da confondere però con passività o paura: semmai è segno dell'estrema libertà interiore di un uomo che non soggiace supinamente ai riti e alla superficialità dei rapporti sociali. Anzi in lui traspare il bisogno di instaurare rapporti nuovi e sinceri con le persone, nonostante tutto, cioè nonostante lo sguardo seccato o inquisitore con cui in genere viene accolto oppure l'indifferenza o l'irritazione degli altri pensionanti alle sue iniziative. Hulot non demorde: è in vacanza e quindi cerca di divertirsi, in spiaggia, in albergo, al tennis, al ballo mascherato, in gita, con risultati esilaranti per noi spettatori, che impariamo però ad apprezzare la dolcezza del vivere, il tenero anticonformismo.

Elementi fondanti del cinema di Tati sono il gesto (la gag), il sonoro, la costruzione degli spazi filmici, la sceneggiatura: per ogni suo film impiega anni di lavorazione, perché è meticoloso, quasi maniacale, per raggiungere e mantenere il rigore formale. Egli coniuga tradizione e innovazione: trae spunti da Buster Keaton e per certi versi anche da Chaplin, ma introduce il suo sguardo sorridente sul mondo in evoluzione, mettendoci in guardia sui pericoli del conformismo e della eccessiva modernizzazione.



BIOGRAFIA DI JACQUES TATI

(con mie traduzioni dal sito ufficiale)

Jacques Tatischeff nasce a Le Pecq nel 1907.

Del nonno, generale Dimitri Tatischeff, dice: “Ci metteva una settimana a fare il giro delle sue terre, io ci metto

otto secondi. Se erano tutti come lui, i generali russi, non ci si deve meravigliare che ci sia stata la rivoluzione, laggiù. Se posso dirlo, lui la Rivoluzione non l'aveva voluta”.

Del padre, George-Emmanuel, corniciaio, ricorda la prima volta che lo portò al circo:” Mi teneva la mano e me lo ricordo come fosse oggi”.

Del nonno materno, olandese, scive:”Era il corniciaio di Toulouse-Lautrec e amico di Van Gogh. Mio padre rilevò il negozio; normalmente ora dovrei trovarmi a incorniciare i quadri di Buffet. Ma io preferisco essere incorniciato che incorniciare.”

Le sue prime **osservazioni** che gli fanno scoprire il lato comico della vita nascono dagli insuccessi scolastici: più volte viene messo in castigo, in un angolo dietro la cattedra: “ Ebbi la fortuna di andare all'angolo molto spesso. Da quell'angolo vi accorgeteste che il professore, che vedevate di fronte e vi sembrava perfetto, ha un po' abbassato i calzini e si gratta i polpacci, e cioè vedete il contrario del decoro”. E' così che inizia le sue osservazioni e che scopre che “c'era altro che gente impeccabile e corretta”.

Nel 1925 svolge il **servizio militare** nel 16°Dragoni, reggimento a cavallo, a S.Germain en Laye: anche qui prosegue le sue ricerche sul comico, anzi proprio nei comandi militari trova la piena e vera comicità:

“**Hulot** è un personaggio che ho conosciuto nel reggimento: c'era un giovane parrucchiere che non sapeva nulla di cavalli. Aveva la sua bustina a punta, era molto amabile con tutti e aveva paura dei cavalli. In fondo se ne prendeva cura un po', facendo loro un leggero taglio di capelli. Questo personaggio(che non si chiamava Hulot...)aveva un po' livellato tutti i gradi, nel senso che luogotenente, colonnello, capitano, semplice soldato rappresentavano per lui la stessa cosa”; molto gentilmente avrebbe potuto chiedere al colonnello dove si trovava la sua striglia e quello non si sarebbe arrabbiato. Nel presentare la “scena” Tati dichiara chel'atteggiamento di Hulot è talmente innocente e amabile che lo rende “quasi intoccabile”.

Nel '28 troviamo Tati, **giocatore di rugby**, che approfitta degli intervalli per far ridere i suoi compagni con le imitazioni di qualche spettatore o dell'arbitro. “Sono stati i miei compagni a dirmi che dovevo continuare”.

Intraprende così la “lunga e faticosa via degli artisti di **music-hall**, andando di città in città, da teatro a **circo**, da circo a **cabaret**. Poi ebbi voglia di fare dei cortometraggi divertenti, dopo che gli americani avevano già fatto dei filmetti burleschi”. Per la scenografia si avvale delle intuizioni di Little Tich che “ha inventato moltissime cose: i saluti, le scappellate, i movimenti...è lui che ha avuto l'idea di adattare questi numeri di music-hall, queste entrate di clown negli scenari naturali, con la possibilità di girare anche per il cinema”.

Nascono così i **cortometraggi**:

“Oscar, campione di tennis”, 1932; “Bruto cercasi”, 1934; “Allegra domenica”, con Rhum, pagliaccio italiano(che chiamerà anche nel '70 per “I clown”). 1935; “Soigne ton gauche”, 1936 (cui seguiranno “La scuola dei postini”, 1947 e “Cours du soir”, 1967).

Nel '39 interrompe la sua tournée in Italia e passa qualche mese sotto le armi a Cambrai. Per sfuggire al STO si rifugia nella zona libera vicino al villaggio di S.Sévère su Indre, col suo amico soggettista Henri Marquet.

Nel '46 inizia le riprese de “L'école des facteurs” e compare come attore in due film di Claude Autant Lara: “Sylvie et le fantome” e “Le Diable au corps”.

Il cortometraggio uscirà nel '47 (“La scuola dei portalettere”)in cui interpreta le peripezie di un postino, che verranno riprese e sviluppate nel suo **primo film vero e proprio:”Giorno di festa”(1949)**. Presentato alla Mostra di Venezia, il film ottiene il premio come miglior sceneggiatura. Il protagonista, Francois, è il postino di un piccolo villaggio francese (rappresentato con garbata ironia) che vorrebbe eguagliare l'efficienza dei colleghi americani, ovviamente creando invece confusione. E' un'anticipazione insomma del personaggio che Tati creerà con “**Le vacanze di monsieur Hulot**“(1953) e che troveremo anche nei film successivi .

Nel '56 fonda una propria casa di produzione, la Specta Film, per essere libero nelle decisioni.

Nel film “**Mio zio**” del 1958, premiato con l'Oscar come miglior film straniero e con il premio speciale della giuria al Festival di Cannes, Hulot è alle prese con la modernizzazione, rappresentata dalla mitica“villa Arpel”. Per produrre “**Play-time**” (Tempo di divertimento)” (1965- 1967), decide di edificare una piccola città: Tativille. Problemi finanziari lo costringono a ipotecare la sua casa; Play-time ottiene numerosi riconoscimenti all'estero, ma non in Francia.“**Trafic**” del 1971 e “**Parade**” del 1973 non risolvono i problemi finanziari, tanto che la Specta Film fallisce nel '74 e i primi quattro film di Tati vengono sequestrati fino al '77. Nonostante i problemi di salute, Tati termina la sceneggiatura di “Confusion”, ma il 4 novembre del 1982 muore.

In tutto quindi ci lascia solo sei film, ma ognuno, pur nella comunanza di stile e messaggio, è un piccolo gioiello originale e delicato non solo di comicità, ma anche di cinematografia.

Renata Durando

